

VOCE DEL LOGUDORO



POSTE ITALIANE S.P.A. - SPED. IN A.P. - DL 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N. 46) - ART. 1, COMMA 1, DCB - OZIERI

Anno LXXI - N° 43

Domenica 18 dicembre 2022

Euro 1,00

SETTIMANALE CATTOLICO DI INFORMAZIONE LOCALE DELLA DIOCESI DI OZIERI FONDATA NEL 1952

UN PROGETTO PENSATO DA DIO PER NOI E CON NOI



■ Gianfranco Pala

Abbiamo presente quando organizziamo nel dettaglio una giornata o una settimana, ma anche un periodo molto più lungo, e poi interviene sempre qualcuno o qualcosa a scombinare tutto? Ecco che ricorri a piani alternativi, barcamenandoti tra le onde burrascose della tua vita, cercando di stare a galla. La pagina di vangelo a cui ci riferiamo in questa domenica di avvento, illustra proprio il capovolgimento dei piani di Maria, di Giuseppe, di Dio stesso, un capovolgimento fecondo e straordinariamente vitale. *Il progetto di Maria*, una ragazzina vive sempre di grandi sogni e desideri. Sogna il suo futuro, si innamora, esprime la propria sensibilità, si lascia avvolgere dall'abbraccio di chi ama. Il progetto di Maria si chiama

Giuseppe, e con lui intende vivere tutta la sua vita. Ma ecco che Maria si ritrova in attesa di un figlio: la sua unica obiezione, la sua richiesta di chiarimento non è un perché, ma un come: «*Come avverrà questo, poiché non conosco uomo*». Il progetto di Maria ora si chiama Gesù. Giuseppe tuttavia non viene escluso, perché Dio sa bene come muoversi in mezzo ai nostri desideri senza ferirci, senza infrangerli. *Il progetto di Giuseppe* ha trovato in Maria la donna della sua vita, la sposa e la madre; anche lui sicuramente innamorato, si prepara a essere marito e padre. Il vangelo stesso lo definisce «uomo giusto», e desidera fare le cose per bene. Ecco che anche sulla vita di Giuseppe si scatena una violenta tempesta: Maria è incinta, e il figlio non è suo.

Segue a pag. 2

NELLE PAGINE INTERNE

3 • PRIMO PIANO
Racconti di povertà
dal locale al globale

6-7 • VITA ECCLESIALE
Pattada. Don Pietro Bitti
a 50 anni dalla morte

9 • CRONACHE DAI PAESI
Ittireddu. Un presepio originale
inculturato nella realtà sarda

“Nel mondo, un bambino su sei è colpito dalla violenza della guerra o dalle sue conseguenze”. Le conseguenze per i minori che vivono in zone di conflitto o che sono costretti a fuggire in altri paesi da soli o con le loro famiglie, sono enormi. Riguardano il rischio di morire per l'assenza di cure mediche o per fame, o di vedere compromesso il loro futuro per i traumi subiti, perché sono tagliati fuori dall'educazione e esposti al rischio di violenze, e, nel caso delle bambine, a quello dei matrimoni precoci. Due bambini su 3 che soffrono di malnutrizione cronica si trovano in paesi dove c'è la guerra, nelle 10 aree maggiormente devastate dai conflitti. Ma ci sono anche conseguenze gravi che lasciano il segno su un numero ancora più ampio di bambini, come accade per i 27 milioni di minori che non hanno più accesso all'educazione perché le loro scuole sono prese di mira dagli attacchi, occupate dai gruppi

Un bambino su 6 soffre le violenze della guerra o le sue conseguenze

armati o perché i genitori hanno paura di mandare i figli a scuola. Essere tagliati fuori dalla scuola aumenta anche il rischio di sfruttamento del lavoro minorile, che nelle aree di conflitto supera del 77% la media globale, mentre per le bambine i contesti di guerra sono un incentivo ai matrimoni precoci, decisi spesso dalle famiglie nel tentativo di evitare altri tipi di abusi e violenze. In Yemen, la percentuale di spose bambine supera oggi i 2/3 del totale delle giovani nel Paese, rispetto alla metà prima dell'escalation del conflitto, mentre tra i rifugiati siriani in Giordania, la percentuale di ragazze sposate prima di aver compiuto

i 18 anni è quasi triplicata raggiungendo il 32%. “Nessun bambino dovrebbe essere vittima delle violenze, della paura e dei traumi che possono avere gravi conseguenze sullo sviluppo fisico e mentale. I diritti umani fondamentali e il diritto internazionale, che dovrebbero proteggere i bambini dagli effetti devastanti della guerra, sono violati continuamente e impunemente, i governi di tutto il mondo, come suggerisce Papa Francesco nel suo discorso, possono e devono fare tutto ciò che è in loro potere per mettere fine a questa inaccettabile violenza. In particolare chiediamo che tutti i bambini siano protetti da uccisioni e menomazioni, che scuole e ospedali siano considerati luoghi sicuri di protezione per i bambini e che ogni bambino colpito dalla guerra riceva il supporto necessario affinché possa ricostruire il proprio futuro.” E Dio ce ne chiederà conto di questa infinita barbarie.

Decide di lasciarla, pur amandola. *Un «non temere» rincuora Giuseppe.* Il progetto di Giuseppe ora si chiama Gesù. Anche in questo caso Maria rimane stella luminosa nella vita di Giuseppe, sposa e madre. Dio rispetta il cuore dell'uomo. *In questo progetto può sembrare che Dio si svegli una mattina e per portare avanti il suo progetto, e rovinare quanto l'uomo ha pensato per il suo futuro.* No, non è proprio così, non sarebbe quel Dio in cui crediamo e che attendiamo; inoltre se Dio avesse bisogno di trovare sistemi farraginosi per portare a termine ciò che poi è solo a vantaggio dell'uomo. Il progetto di Dio ha il tuo nome e il tuo volto, nell'oggi delle vicende di ciascuno di noi. Dio Padre non distrugge il progetto di Maria e Giuseppe, così come non distrugge i nostri, anzi: li ama così tanto che si unisce a loro, e proprio come un padre, prende in braccio i suoi piccoli, per stringerli al cuore. In questo abbraccio è contenuto tutto il mistero dell'incarnazione, cioè il mistero della vicinanza di Dio. Noi non siamo vite

SEGUE DALLA 1ª PAGINA

disperse e vaganti, ma figli di un Padre che ama e tutela ciascuno. Tutto è lineare e semplice quando riguarda la vita degli altri. Certo possiamo immaginare stati d'animo, tensioni, emozioni, ma altro è immaginare, altro è viverli. Il mio progetto è sempre quello più complesso e articolato, perché riguarda la mia vita, le mie scelte, i miei atteggiamenti, i miei pregi e difetti. Sono io in prima persona a realizzare il progetto, a incarnarlo, a personalizzarlo, e come un cursore sensibilissimo, sono io a vivere l'abbattimento o la soddisfazione, la gioia o la tristezza. In questo progetto tutto da realizzare, necessito anch'io, come Maria e Giuseppe, di una mano che buca le nubi, di qualcuno che percorra le mie strade, e venga a prendermi, a darmi luce sulle scelte, a rincuorarmi quando non ce la faccio. Come Maria e Giuseppe anche noi sogniamo ad occhi aperti, poi ci scontriamo con la realtà, con noi stessi. Prima di tutto

questo, però, Dio ha già in serbo per ciascuno di noi un progetto, che non è solo mio, ma neanche suo. È un progetto che Dio vuole disegnare insieme, giorno dopo giorno, tra i silenzi e il chiasso, tra commozioni e fatiche, in mezzo a canti di festa o tra le lacrime che solcano i nostri volti. Il segreto della buona riuscita sta nella relazione e incarnazione che abbiamo con Dio, non come rifugio o fuga dalla realtà, ma come incarnazione di una vita da vivere fino in fondo. È questo il segreto di Giuseppe che «fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa». Così come lo è per Maria: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». A breve Dio rinnoverà la meraviglia di questo progetto inaugurato in una povera abitazione di Nazareth, tanto tempo fa. Un progetto che tuttavia, riguardando ciascuno di noi, non può che essere anche nostro oggi, qui, ora. L'oggi di Dio è il nostro oggi, che nella notte di Natale ritroverà tutta la sua freschezza verginale.

AGENDA DEL VESCOVO



GIOVEDÌ 15
OZIERI (Seminario Diocesano) – Ritiro Sacerdoti

VENERDÌ 16
Ore 11:00 – PATTADA – S. Messa Concelebrazione cinquant'anni dalla morte di can. Bitti

SABATO 17
TULA – S. Messa

DOMENICA 18
Ore 10:30 – OZIERI (S. Francesco) – Santa Messa degli Angeli



LUNEDÌ 19
Ore 15:00 – SAN PIETRO DI SORRES – Convegno del Romanico in Sardegna

GIOVEDÌ 22
TULA – Incontro con i ragazzi che vanno alla GMG di Lisbona

SABATO 24
Ore 21:00 – OZIERI (Cattedrale) – Santa Messa Notte di Natale

SABATO 31
Ore 18:00 – OZIERI (Cattedrale) – Santa Messa e Te Deum di Ringraziamento

VOCE DEL LOGUDORO

SETTIMANALE CATTOLICO DI INFORMAZIONE LOCALE
DELLA DIOCESI DI OZIERI FONDATA NEL 1952

Direttore responsabile:
DON GIANFRANCO PALA

Ufficio di redazione:
STEFANIA SANNA • LUCIA MELONI

Collaboratori di redazione
ANTONIO CANALIS • SUOR CLARA

Editore: ASSOCIAZIONE DON FRANCESCO BRUNDU
Piazza Carlo Alberto, 36 - 07014 Ozieri (SS)

Proprietà: DIOCESI DI OZIERI
Piazza Episcopio 1 - 07014 Ozieri (SS)

Corrispondenti di zona:

CRISTIANO BECCIU • RAIMONDO MELEDINA •
VIVIANA TILOCCA • ELENA CORVEDDU • ANNA-
LISA CONTU • MARIA GIOVANNA CHERCHI • MA-
RIA FRANCESCA RICCI • MARIA BONARIA MEREU
• GIUSEPPE MATTIOLI • PIETRO LAVENA • MAURA
COCCO • DIEGO SATTA • STEFANO TEDDE • LUISA
MERLINI

Diffusione, distribuzione e spedizione:

• TERESA PALA • ANNA SASSU • MARIA MANCA
• ANDREANA GALLEU • ELISA IACOMINO • PIERO
GALAFFU • SALVATORINA SINI • PIETRO CHIRI-
GONI • GIANPIERO CHERCHI • DINA TERROSU

Autorizzazione:

Tribunale di Sassari del 6 febbraio 1989
rif. iscr. n. 19 del 13.02.1959
Direzione - Redazione Amm.ne:
Associazione "Don Francesco Brundu"
piazza Carlo Alberto 36 - 07014 Ozieri (SS)
Telefono e Fax 079.787.412
E-mail: voce dellogudoro@tiscali.it
assdonbrundu@tiscali.it

Come abbonarsi:

c.c.p. n. 65249328
Ordinario € 28,00 • Estero € 55,00
sostenitore € 55,00 • benemerito € 80,00
Necrologie:
Senza foto € 40,00 • Con foto € 50,00
Doppio con foto € 70,00

Pubblicità:

tariffe a modulo mm 50 x 46:
€ 11,00 + iva al 22%
Pubblicità non superiore al 50%

Stampa

Associazione don Francesco Brundu
Ozieri, piazza Carlo Alberto 36
Tel. 079.787412
assdonbrundu@tiscali.it

Questo numero è stato consegnato
alle Poste di Sassari
Giovedì 15 dicembre 2022

PER UNA MIGLIORE COLLABORAZIONE

Gli articoli devono essere inviati alla redazione entro domenica pomeriggio all'indirizzo di posta elettronica voce dellogudoro@tiscali.it mentre le pubblicità ad assdonbrundu@tiscali.it.

Gli articoli dovranno avere una lunghezza massima di 2600 battute (spazi inclusi), le lettere invece 2000. I testi che superano queste disposizioni potranno non essere presi in considerazione. La redazione comunque potrà fare dei tagli o decidere se pubblicarli o meno.

CONVEGNO DIOCESANO CARITAS

Racconti di povertà:
dal locale al globale

▪ Stefania Sanna

Si è svolto il 9 dicembre nella Sala don Salis di Ozieri il convegno diocesano Caritas organizzato in occasione della VI giornata mondiale dei poveri. Un appuntamento che ormai sta assumendo una cadenza annuale e diventa l'occasione per la Caritas diocesana per mettere in evidenza il proprio operato, con una descrizione mai autoreferenziale del lavoro svolto dai tanti operatori e volontari. Con il convegno "Ozieri-Sardegna-Mondo" si è dato vita ad una serata che ha visto un pubblico attento e numeroso che ha ascoltato con interesse gli interventi e le esperienze, di chi, ogni giorno, si mette al servizio dei poveri per far fronte alle richieste di aiuto rivolte alla Caritas diocesana. Tante le persone che con i loro interventi hanno dato voce alla carità vissuta ed espresso solidarietà e gratitudine per chi, anche nel momento difficile come quello che attraversa la diocesi, continua ad operare instancabilmente. Numerose le autorità civili e militari presenti in sala nonché diversi rappresentanti del clero diocesano e non solo. Il sindaco di Ozieri **Marco Peralta**, così come l'onorevole **Quirico Sanna**, in rappresentanza della giunta regionale,

hanno ribadito che la povertà è uno dei temi che maggiormente mette in difficoltà politici e governanti e che le politiche sociali più efficaci sono spesso il risultato di un lavoro svolto in sinergia con la Chiesa. Presenti in sala anche l'assessore regionale alla sanità **Carlo Doria**, il sindaco di Olbia **Settimo Nizzi**, il sindaco di Nughedu San Nicolò **Michele Carboni** e quello di Tula **Andrea Becca**. Il convegno è stato coordinato da **Raffaele Callia**, Delegato regionale Caritas Sardegna e Responsabile del Servizio studi e ricerche che ha anche illustrato in modo sintetico ma molto efficace il VI Rapporto annuale 2022 "Di padre in figlio. Contrastare la trasmissione della povertà intergenerazionale in Sardegna". Un report che sulla base dei dati forniti dai Centri d'ascolto delle Caritas diocesane della Sardegna, contiene un approfondimento quantitativo e qualitativo sul tema della trasmissione della povertà intergenerazionale in Sardegna: è emerso che gli elementi capaci di interrompere la trasmissione sono percorsi di formazione e opportunità lavorative che permettono di superare l'esclusione sociale. Proprio in merito a questo **Francesca Sanciù**, rappresentante della Caritas diocesana di Ozieri, ha



fornito non solo i dati relativi alle richieste di aiuto ma anche la descrizione dell'importante collaborazione con la Cooperativa SPES, braccio operativo della Caritas, che dà vita ad una reale inclusione lavorativa grazie alla realizzazione di opere-segno. La "creatura" più recente è "PIZ-STOP" Pizzeria, Gastronomia, Paninoteca, inaugurata l'anno scorso, che dà lavoro e coinvolge personale con abilità diverse che hanno trovato all'interno di questa realtà lavorativa la possibilità di realizzarsi nella famiglia e in tutti gli aspetti fondamentali della vita. **Rita Spanu**, pedagogista clinica che affianca alcuni ragazzi presenti al PIZ-STOP, ha ribadito nel suo intervento che questa iniziativa accoglie e dà risposta, non solo alla sofferenza dei ragazzi che finita la scuola non trovano un percorso lavorativo valido, ma anche alle paure dei genitori che si interrogano sul futuro dei propri figli. A questo proposito le parole della madre di **Bruno**, un ragazzo che lavora in pizzeria, e quelle di **Sara**, anche lei dipendente di PIZ-STOP, hanno dato testimonianza all'operato di Caritas e SPES

ribadendo l'importanza del progetto quale reale opportunità lavorativa e inclusiva. Subito dopo ha preso la parola il **Cardinale Angelo Becciu** aprendo il proprio intervento con queste parole: «mi sono emozionato sentendo queste testimonianze e ho pensato: valeva la pena creare la SPES e trovare la forza di andare avanti, succeda quel che succeda! Affronteremo con fiducia il futuro con la dignità insegnataci da Gesù Cristo». Il Cardinale ha poi raccontato la propria esperienza con i poveri incontrati in terre lontane ed espresso apprezzamento per l'ultima opera letteraria del giornalista **Gianni Garrucci** "I poveri non esistono", che a partire da un titolo provocatorio descrive i problemi che l'umanità sta affrontando e le possibili soluzioni. "Un dialogo con esperti da tutto il mondo, uomini e donne che lottano ogni giorno, sul campo, per il bene degli ultimi", ha spiegato il giornalista presentando il suo libro. Il vescovo di Ozieri **Mons. Corrado Melis** ha concluso la serata esprimendo gratitudine per l'operato delle persone che si dedicano ai poveri, ribadendo l'importanza di «usare parole chiare per descrivere la povertà, perché la povertà è un vocabolario di persone che si possono raccontare e descrivere senza indifferenza e fastidio cercando di essere onesti e cambiando mentalità». Ecco dunque l'interrogativo che nasce da serate come quelle proposte dalla Caritas: «Il mondo vuole realmente porre fine alla povertà o si pensa più comodamente: io mi faccio i fatti miei, tanto ci pensa qualcun altro?».



PUNTI DI VISTA

di Salvatore Multinu

FIN DOVE ARRIVA
LA CORRUZIONE?

Mentre sui campi del Qatar si stanno giocando le due semifinali, e poi la finale che designerà la nazionale campione del mondo di quello che qualcuno definisce *lo sport più bello*, a Bruxelles un'inchiesta della magistratura belga scopre la pentola di una corruzione dai contorni ancora indefiniti ma che già interessa europarlamentari di diverse

nazioni, anche titolari di incarichi importanti nel Parlamento europeo. Sacchi di banconote sono stati trovati in alcuni appartamenti degli inquisiti, per un valore di parecchie centinaia di migliaia di euro.

Sulla designazione del Qatar come sede della Coppa del Mondo di calcio c'erano stati già sospetti: nel 2019 era finito sotto inchiesta anche il Presidente della UEFA – e già fuoriclasse del pallone – Michel Platini, il quale si era espresso a favore dello stato arabo, che aveva superato concorrenti del calibro di Stati Uniti, Australia, Corea del Sud e Giappone. L'assegnazione al Qatar aveva sollevato fin dall'inizio dubbi sull'operato dei vertici della Fifa, in quanto erano del tutto inesistenti le infrastrutture necessarie (per costruirle in tempo si è ricorsi a procedure ai limiti dello sfruttamento che hanno provocato oltre 7000 morti per incidenti sul lavoro); tra l'altro si è dovuto spostare il torneo dall'estate all'autunno inoltrato a causa delle condizioni climatiche proibitive. Ma qui siamo ancora nel terreno della geopolitica sportiva, del lobbismo come attività di formazione delle decisioni (per quanto poco compatibile con una vera democrazia).

Il problema si aggrava, però, se, per ripulire l'im-

agine di uno Stato poco incline al rispetto di quelli che l'Unione Europea declama come valori fondanti, si accetta di scambiare denaro per affossare quei valori, che essendo umani sono anche autenticamente cristiani; ritorna l'antico monito del «non potete servire due padroni, Dio e Mammona», occorre scegliere da che parte stare, il vangelo è chiaro, al riguardo.

Non si tratta di essere contro la ricchezza in sé, ma contro l'uso che se ne fa: per l'uomo o contro l'uomo? Per esempio, non sarebbe male una pressante attività lobbistica a favore di una diversa politica dell'accoglienza, o di una diversa politica negli aiuti ai paesi emergenti (eufemismo per dire paesi estremamente poveri); spendere centinaia di migliaia di euro per evitare le morti nel Mediterraneo (invece che per finanziare i lager libici), fare azione di lobbismo per rendere sicura la rotta balcanica (invece di foraggiare il regime di Erdogan per costruire lager in Turchia). Ma per chiudere un occhio sul Qatar e le sue nefandezze e offrirgli il palcoscenico mondiale di milioni di persone che nel gioco del calcio trasferiscono sogni, passione, amicizie, identità... no, davvero! Questo è inaccettabile.

OMELIA DEL VESCOVO CORRADO

Impariamo da Maria il silenzio per accogliere il Verbo

Giovedì 8 dicembre, la chiesa cattedrale ha potuto rinnovare ciò che da secoli si eleva al Cuore dei Maria: lode e preghiera. Il vescovo Corrado ha presieduto la concelebrazione con i Canonici e i sacerdoti della zona pastorale. La celebrazione è stata preceduta dalla preghiera dei Vespri, alla presenza dei Canonici, dei Cavalieri dell'Ordine di Malta e dei Confratelli. A rappresentare la cittadinanza tutta il Sindaco avv. Marco Perlata, il presidente del Consiglio comunale Antonio Delogu, la Comandante della Polizia Municipale e i rappresentanti dei vari Gremi cittadini. Prima della benedizione il parroco Mons. Antonello Satta ha rivolto ai presenti un caloroso saluto di gratitudine per chi ogni giorno spende la sua vita a servizio della comunità, nei vari servizi e iniziative. Di seguito il testo dell'omelia del vescovo: "Nel cuore dell'Avvento la liturgia ci invita a festeggiare il mistero di una grazia così grande da preservare Maria di Nazaret da ogni ombra di peccato, perché scelta per essere la madre del Salvatore. Progetto stupendo, per il quale Dio sottrae Maria a quel misterioso legame di connivenza col male che caratterizza la nostra vicenda di discendenti di Adamo, e questo in vista della morte e risurrezione di Gesù. Rinnoviamo oggi la contemplazione dell'Immacolata, la pienezza dei doni che Dio ha effuso su Maria, tra tutti quello di "Madre di Dio". Una creatura che genera il suo creatore: mistero insondabile, e tuttavia di fede. Come dicevano i santi Padri: e chi potrà impedire al costruttore di abitare nella casa che

egli stesso ha costruito? Ma anche noi siamo sua casa e sua dimora per mezzo dello Spirito che è stato effuso nei nostri cuori. La grazia che ha riempito Maria è la medesima grazia che ci ha riempito in quel concepimento spirituale che è stato il nostro battesimo, e che viene confermato nell'eucaristia e negli altri sacramenti. Non dovrà finire mai da parte nostra contemplare la pienezza dei doni di Dio su Maria, per capire qualcosa di noi, del mistero di Dio su noi. Ricordiamo che, come lei, anche noi siamo stati, secondo quanto dice S. Paolo, ricolmati di ogni grazia in Cristo, e per mezzo suo. Così Maria è "la piena di grazia" che "ha creduto" alla parola del Signore. Letta in questa chiave, la festa dell'Immacolata rivela non solo l'opera di Dio in lei, ma anche il destino (circostanze favorevoli, possibilità) di ogni credente. Ho sempre pensato che il vero motivo per il quale tutti i fedeli sentano Maria così vicina e da sempre la venerano in molti modi e con grande affetto consista nel fatto che la Chiesa tutta senta "a pelle", come si suol dire, cioè prima di ogni riflessione teologica o speculativa, che **Maria è tipo e immagine di lei**, la Chiesa, e dunque di ognuno di noi. Così conosciamo Dio in noi, nelle sue molteplici relazioni con noi, nei legami che le tre divine Persone intessano con ognuno, e noi in Dio. In questo senso quelli che chiamavamo i "privilegi" mariani dei quali ella è stata insignita e favorita gratuitamente da Dio, non sono qualcosa che la pone al di sopra di noi nel senso di renderla a noi inarrivabile,



o irraggiungibile: al contrario, Dio la eleva al di sopra di noi per mostrare in lei ciò che noi tutti siamo chiamati ad essere. Infatti fatta di terra come ognuno di noi, condivise tutta la nostra povertà. Guardando a lei impariamo a vivere come lei, di quell'ascolto perseverante della Parola, di quel silenzio, di quel nascondimento nel quale lei stessa è vissuta. Da lei impariamo a ripetere ogni giorno, fino alla fine, quel "sì", quel "sì compia" in me, nella mia vita, nel mio corpo, nella mia mente, nel mio spirito quella Parola che è Gesù. La vicenda di Maria aiuta a guardare all'esistenza come ad un progetto d'amore, al quale occorre cooperare con responsabilità. Maria è modello non solo della chiamata, ma anche della risposta (Giovanni Paolo II). Ad ogni uomo e donna, quali siano le sue condizioni, l'Immacolata ricorda che Dio lo ama in modo personale, che vuole solo il suo bene e lo segue costantemente con un disegno di grazia e di misericordia, che ha avuto il suo culmine nel sacrificio redentore di Cristo. Carissimi, il cammino dell'Avvento si intreccia e coincide con il cammino di Maria. Come attendere il Signore, come accoglierlo in questo Natale? Andiamo alla sequela di Maria, la benedetta, per concepire e custodire il Verbo fatto carne. Sì carissimi, ogni cristiano deve concepire e custo-

dire la presenza del Signore dentro di sé. In Maria questa esperienza si è realizzata con una concretezza e un realismo irripetibili, perché a data a Gesù carne e sangue; noi invece, dobbiamo custodire Gesù spiritualmente, nel cuore, ma con lo stesso stile. Due conseguenze per noi: **impariamo da Maria il silenzio** per accogliere il Verbo fatto carne. Non possiamo accorgerci della venuta di Gesù se siamo immersi nel frastuono, nelle distrazioni, nelle mille cose che ci rubano la calma. Maria ci suggerisce la lentezza, la contemplazione della vita da dove nasce lo stupore, l'umiltà e poi la fede, la speranza e la carità. Conseguenza del silenzio, **lo stupore e la gioia da ritrovare**. In questo tempo in cui il mondo stenta a trovare la speranza del vivere (la cronaca è assurda!!) Maria ci aiuta a ritrovarla nella sua bellezza, ma anche nella gioia dello stupore. Sono lo stupore e la gioia che lasciano il segno. Come per Maria, così per noi affrontare la vita con la disponibilità di coloro che si lasciano modellare da Dio. Per tale motivo sentiamo il bisogno di affidarci a Maria, perché ci aiuti a vivere il nostro cammino di fede, a riscoprire ogni giorno con stupore l'inedito della nostra vita e la gioia del cuore, pronunciando con lei il nostro "Eccomi".

+ Don Corrado, vescovo

"Gli stessi russi affermano di aver portato dall'Ucraina più di 150.000 bambini ucraini. Ma la cosa più barbara è che i bambini ucraini del Donbas vanno nei campi militari creati dai ceceni incaricati ad educare i bambini ucraini nel modo più aggressivo per odiare la loro patria. Nelle mani dei bambini vengono messe le armi". È la denuncia gravissima lanciata ieri da S.B. Svjatoslav Shevchuk, capo della chiesa greco-cattolica ucraina, nel suo video-

150mila bambini ucraini deportati in Russia e portati nei campi militari dei ceceni

messaggio quotidiano. "Oggi – dice l'arcivescovo maggiore – arrivano anche notizie molto preoccupanti e difficili, notizie drammatiche dai nostri territori occupati. Di nuovo il nemico sta cercando di deportare in

massa i bambini ucraini. Inoltre, i russi hanno lanciato uno spot dedicato all'adozione forzata dei bambini deportati dall'Ucraina". "Preghiamo per i bambini caduti oggi nelle mani del nemico, per i bambini a cui stanno

rubando la Patria, la lingua, la cultura, l'amore stesso per tutto ciò che è loro", è l'esortazione dell'arcivescovo che sempre nel messaggio di ieri ricorda che ogni giorno alle ore 20, ora ucraina, i fedeli cattolici del Paese mettono "da parte tutte le nostre attività per pregare per la nostra Patria. Invito tutti i giovani, ragazze e ragazzi, a pregare insieme per la Patria perché questa è una preghiera, in particolare, per l'eroica gioventù ucraina".

(M.C.B.)

LA DOMENICA SULLE SPALLE DEI GIGANTI!

Don Giammaria Canu

L'amore è sempre un po' fuorilegge

Ogni anno compare lo scoglio dell'incomprensibile postura di Giuseppe davanti alla piccola Maria incinta. Una delle cose più "in-giuste" da parte di Dio. Oppure una delle cose più ag-giustate da Dio, ovvero più giusti-ziate dagli uomini e più giusti-ficate da Dio, più con-dannate dagli uomini e più salvate da Dio, rese talmente giuste da Dio che escono dai casellari giudiziali umani, che eccedono e straripano dalle possibilità dei disegni umani. Sembra di assistere a quei vertici della Rivelazione del vero Dio di cui riesci a gustare una briciola ma solo quando fai esperienza di amare e di essere amato, quando tutto deborda dai programmi e dalle leggi di natura per lasciare spazio all'immensa creatività dell'amore. Chi ama si sente sempre un fuorilegge e spesso non gli interessa neanche di dover fare i conti prima o poi con la "giustizia" di chi non sa cos'è amare.

Tornando al Vangelo di domenica prossima. Questo di Giuseppe è comunque uno degli spigoli natalizi più appuntiti da affrontare, cioè da sbatterci "contro la fronte" per ricordarne il segno ogni volta che si prende in mano lo specchio della Parola di Dio e di dire: questa storia del Padre Misericordioso io l'avevo già vista e ce l'ho scolpita in fronte, mi ricorda «Giuseppe, che era uomo "giusto"», alla maniera di Dio, mica alla maniera umana; questa furbata della conversione di Zaccheo, di Matteo, di Maria

Maddalena, della Samaritana e di chissà quanti altri, per quanto fosse imprevedibile, quasi quasi «non è più per me motivo di scandalo»; oppure: questa pretesa assurda del ladrone che diventa il primo santo della storia e l'unico canonizzato da Gesù, sarà pure un'in-giustizia, ma io l'avevo già sentita all'inizio del Vangelo. È lo stile di Dio. Per alcuni, un'astutissima strategia pedagogica usata da Dio; per altri, l'unico modo per far andare avanti la storia e salvarla: ci ha creati per essere felici, non perfetti!

Insomma, la storia di Giuseppe (raccontata con imbarazzo solo da Matteo, e perciò attendibile secondo gli studiosi) serve per interpretare bene il Natale ed evitare di essere risucchiati dallo sberlucicare della "società della levigatezza" che evita ogni minaccioso aculeo e offre ogni prodotto nel suo splendore (come afferma il filosofo Byung-Chul Han e testimonia l'arte polemicamente levigata di Jeff Koons). Altro che Vangelo levigato, liscio da buttar giù e accomodante: Giuseppe, quell'amore per Maria e di Maria l'ha pagato a caro prezzo! Ecco il Natale: Dio che travolge e avvolge nel suo vortice d'amore fuori-legge o meglio oltre-legge anche donne come Maria e uomini come Giuseppe e muore dalla voglia di coinvolgere anche la nostra vita per realizzare il suo sogno. Il sogno di Dio è l'uomo vivente, sempre nascente, in costante Natale. In questo senso Natale e Pasqua sono i nomi del



DONO DONI, GIUSEPPE ACCETTA LA MATERNITÀ DI MARIA (1565. DETTAGLIO DELL'AFFRESCO). CHE POTENZA ESPRESSIVA QUESTO GIUSEPPE CHE SOSTIENE MARIA CARICA NON SOLO DELL'ANNUNCIO DI GABRIELE MA ANCHE DELL'ANSIA DI DOVER RACCONTARE AL SUO AMATO IL FOLLE SOGNO DI DIO PER LORO E PER L'UOMO. «SIGNORE, QUANDO NON MI SENTO AMATO, MANDAMI QUALCUNO DA AMARE» (SANTA TERESA DI CALCUTTA).

sogno di Dio da sempre. Sogni che Lui condivide con noi.

Cosa ha sognato Giuseppe? Il Natale, quello vero, scomodo, al freddo e al gelo, carico di contraddizioni almeno quanto è contraddittorio un Dio bambino e una mamma vergine. Per Giuseppe il Natale, il presepe, l'angelo, il Dio bambino erano già accaduti tutti in quelle braccia pronte ad accogliere e sostenere Maria, anch'essa stravolta dallo stesso messaggio. Mica il Natale della pubblicità tutto liscio, sorridente e anestetizzato.

Per questo vi presento il gigante di oggi, un gigante laico, ma uno giaciglio fecondo di Vangelo, di *Buona Novella*, «il più libro d'amore mai scritto». Ecco come Fabrizio de André interpreta l'incontro di Giuseppe col grembo gonfio di Maria, avvenuto a Gerusalemme secondo i Vangeli apocrifi, i Vangeli "falsi", fuorilegge come gli amori e le passioni artistiche di de André. Giuseppe portava una bambola di legno alla sua giovane promessa sposa che dopo 4 anni dall'ultimo saluto gli corre incontro implorando solo affetto e nient'altro. Il resto è la

poesia di un amore fuorilegge, tanto duro da affrontare con la testa e tanto sublime da essere concepito solo come un sogno di Dio condiviso agli uomini:

Odore di Gerusalemme,
la tua mano accarezza il disegno
d'una bambola magra
intagliata nel legno.
E lei volò fra le tue braccia
come una rondine.
E le sue dita come lacrime
dal tuo ciglio alla gola
suggerivano al viso
una volta ignorato
la tenerezza d'un sorriso
un affetto quasi implorato.
E lo stupore nei tuoi occhi
sali dalle tue mani
che vuote intorno alle sue spalle
si colmarono ai fianchi
della forma precisa
d'una vita recente.
Di quel segreto che si svela
quando lievita il ventre.
E a te che cercavi il motivo
d'un inganno inespresso dal volto
lei propose l'inquieto ricordo
fra i resti d'un sogno raccolto.



COMMENTO AL VANGELO

TERZA DI AVVENTO

Domenica 18 dicembre

«Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa». Scrive Papa Francesco: «Questo Vangelo ci mostra tutta la grandezza d'animo di san Giuseppe. Egli stava seguendo un buon progetto di vita, ma Dio riservava per lui un altro disegno, una missione più grande. Giuseppe era un uomo che dava sempre ascolto alla voce di Dio, profondamente sensibile al suo segreto volere, un uomo attento ai messaggi che gli giungevano dal profondo del cuore e dall'alto. Non si è ostinato a perseguire quel suo progetto di vita, non ha permesso che il rancore gli avvelenasse l'animo, ma è stato pronto a mettersi a disposizione della novità che, in modo sconcertante, gli veniva presentata.

E' così, era un uomo buono. Non odiava, e non ha permesso che il rancore gli avvelenasse l'animo. Ma quante volte a noi l'odio, l'antipatia pure, il rancore ci avvelenano l'anima! E questo fa male. Non permetterlo mai: lui è un esempio di questo. E così, Giuseppe è diventato ancora più libero e grande. Accettandosi secondo il disegno del Signore, Giuseppe trova pienamente se stesso, al di là di sé. Questa sua libertà di rinunciare a ciò che è suo, al possesso sulla propria esistenza, e questa sua piena disponibilità interiore alla volontà di Dio, ci interpellano e ci mostrano la via». (Papa Francesco, Angelus, 22 dicembre 2013).

Suor Stella Maria psgm

PATTADA

Don Pietro Bitti a 50 anni dalla morte

Sono trascorsi cinquant'anni da quel 16 dicembre del 1972, quando giunse improvvisa la notizia della morte del parroco canonico Pietro Bitti. Un gravissimo incidente stradale pose fine alla vita del sacerdote che per trent'anni aveva retto, in anni non facili, la comunità di Pattada. Non fu un tempo facile neppure per le conseguenze della seconda guerra mondiale, che anche nella comunità di Pattada aveva seminato tanta miseria nelle famiglie. Inoltre dovette succedere ad un parroco molto amato com'era Mons. Giovanni Brianda. Quando nel 1942 questi ritornò alla Casa del Padre, la scelta cadde sul giovane sacerdote benetuttese, e anche il suo ministero durò, come per Brianda, trent'anni esatti. Due figure completamente diverse per formazione e carattere. Personalità entrambe di altissimo spessore. La comunità da subito prova di generosità e laboriosità. Don Pietro Bitti sa da subito che il suo campo di lavoro sarà duro e impegnativo. Raccontare la vita e le opere di un sacerdote non è facile. Come per ogni comune mortale, anche per

Chi lo ha conosciuto lo ricorda come *“un uomo fermo e deciso, severo ma anche saggio nel riconoscere quando è necessario fare un passo indietro. Possiamo definirlo il parroco per antonomasia, ligio al dovere e severo con se stesso, colto e buon oratore”*.

lui s'intrecciano vicende umane, con aspetti caratteriali e squisitamente personali. Non sempre la sua azione trova consensi, ma un sacerdote sa che non ne deve cercare, deve solo preoccuparsi di sentire il profondo desiderio di fare il bene e perseguirlo, non tra gli applausi e gli osanna, ma nella ricerca faticosa e piena di ostacoli, delle ragioni profonde della sua missione. Aveva ben chiari gli obiettivi e ancora più chiara la strada da percorrere. Chi



lo ha conosciuto lo definisce: *“un uomo fermo e deciso, severo ma anche saggio nel riconoscere quando è necessario fare un passo indietro. Possiamo definirlo il parroco per antonomasia, ligio al dovere e severo con se stesso, colto e buon oratore”*. Tra i collaboratori più vicini a don Bitti, alcuni ancora vivi, testimoniano del suo zelo e della sua autorevolezza nel guidare la comunità pattadese. Tra questi don Giuseppe Mura, che resse la parrocchia dal 1976 al 1980, dopo le dimissioni di don Giovanni Ortu. È don Mura a riferire testualmente della scelta di campo del parroco Bitti nella *“cura dei malati, dei fanciulli e dell'Azione Cattolica”*. I tratti salienti della vita del Canonico Pietro Bitti, la sua opera stancabile,

la sua eredità, le sue lotte e battaglie, le sue virtù come i suoi errori, non si possono esaurire in poche pagine. Io non l'ho conosciuto, ma oggi sono al suo posto, e posso dire che la sua eredità è viva ancora oggi. Le testimonianze che ho raccolto, le opere che ha realizzato, non fanno di lui un santo, ma sono indiscutibilmente la prova che non è stato un uomo inerme, un sacerdote marginale nella vita della comunità. Qualsiasi sia il nostro giudizio a posteriori su questo protagonista di trent'anni di storia del nostro paese, sarà sempre e comunque di un uomo che non è passato inutilmente nei solchi del vissuto di chi lo ha incontrato.

don Gianfranco Pala

«Ha sempre lavorato per Pattada, sino alla fine...»

Parto da un'affermazione in cui credo fermamente: *“la storia di una persona si può ricostruire dalle testimonianze di ognuno di noi; perché ognuno di noi racchiude dentro di sé una fetta di storia della nostra comunità”* è proprio così la storia di don Bitti si può costruire dalle nostre testimonianze e soprattutto dal tramandare le nostre testimonianze alle nuove generazioni. Sento doveroso parlarvi un po' di don Bitti, seppur emozionato, sento di non potermi tirare indietro, perché gran parte della mia vita è legata alla figura di questo semplice ma grande sacerdote. Non senza emozione e commozione posso dire che per me è stato non solo la mia guida spirituale ma anche una figura esemplare nella mia crescita e formazione, per me è stato un padre, un amico, un fratello, e con amore filiale ricordo tutto il suo operato. Ricordo ancora il 15 dicembre 1972 quando appresi della sua

morte si era recato a Sassari per *“salvare”* il campanile di Santa Sabina, e questo testimonia che lui si è sempre adoperato e ha sempre lavorato per Pattada, sino alla fine... le opere fatte durante il suo ministero nella nostra parrocchia sono state tantissime... si è speso per rendere meno dura e difficile la vita dei più deboli e dei più bisognosi. Non si possono dimenticare: l'istituzione dell'asilo parrocchiale sant'Anna, del cinema Santa Croce, con l'obiettivo di creare aggregazione tra i giovani, l'orfanotrofio che ha dato casa a tanti bambini, i numerosi corsi di formazione al lavoro: di edilizia, falegnameria, maglificio, cucito ecc. e tante altre opere silenziose ma aventi sempre come obiettivo far del bene. Erano tempi duri e difficili dal punto di vista sociale, religioso e politico. Pensiamo alla guerra, a quanta distruzione essa generò, alla difficile ricostruzione e ripresa degli anni 50, agli



anni 60, anni dominati dai tanti don Camillo e Peppone, anni in cui don Bitti operò a Pattada e contribuì alla ricostruzione del nostro paese... Io lo ricordo così: sempre indaffarato e pronto a muoversi per far qualcosa, per costruire qualcosa, per mettere basi salde per il futuro dei pattadesi. Lo accompagnavo nei suoi viaggi

della *“speranza”* a Sassari e a Cagliari, e ovunque era necessario. Concludendo voglio esprimere la mia gioia perché dieci anni fa è stata intitolata una via ad un sacerdote che per Pattada ha fatto tanto, e ricordarlo oggi, a cinquant'anni dalla sua morte, è veramente emozionante.

Franco Ziccheddu

Don Pietro Bitti nei ricordi del cardinale Angelo Becciu

Il prossimo 16 dicembre si compiono 50 anni dalla morte dell'indimenticabile Can. Pietro Bitti, parroco di Pattada dal 1942 al 1972. La sera di quel 16 dicembre eravamo in parrocchia preparandoci alla celebrazione della novena natalizia quando giunse, improvvisa e sconvolgente, la notizia della sua morte. Increduli e sgomenti demmo inizio alla novena elevando subito preghiere di suffragio per il povero parroco. A 50 anni dalla sua morte il ricordo è sempre vivo, almeno nella memoria di quanti l'hanno conosciuto. Io ero stato ordinato sacerdote il 27 agosto precedente. Ricordo la sua gioia nel vedermi prete e nel sentirsi investito dell'impegno di pronunciare il panegirico nella prima messa solenne che celebrai due giorni dopo in coincidenza con la festa patronale di Santa Sabina. Si può dire che mi vide esercitare il sacerdozio solo per tre mesi, ma fu il parroco della mia fanciullezza e di tutti gli anni trascorsi in seminario. Allora, per me e per gli altri pattadesi il termine 'parroco' non aveva che un solo riferimento: Don Bitti! A noi ragazzi appariva burbero, severo, ma poi bastava un piccolo gesto di gentilezza o di ossequio nei suoi riguardi perché il suo viso repentinamente diventasse benevolo e sorridente. Era certo figlio del suo tempo e coerente con l'atteggiamento degli adulti, addirittura degli stessi genitori, che non dovevano dare troppa confidenza ai piccoli. Eppure, in certi momenti, si riusciva a fare breccia sulla sua maschera di severità per poi vederlo cedevole alle nostre richieste. Il momento chiave del suo simpatico rapporto con noi ragazzi era il pomeriggio della domenica quando, in attesa di iniziare il catechismo, si intratteneva nel sagrato della chiesa e avviava una sorta di gioco, fatto di sudate rincorse e volto ad evitare i suoi "finti" scappellotti. Finita la ricreazione ed entrati in chiesa, riprendeva il solito atteggiamento burbero e severo per intimarci di non fare chiasso all'interno: era il luogo sacro e bisognava fare assoluto silenzio! Fu una delle tante belle lezioni che imparai da lui: in chiesa si entra con devozione, non si chiacchera e tanto meno si fa chiasso, in chiesa si prega! Altro aspetto simpatico avvolto nella memoria era la sua attenzione a noi

chierichetti. A quei tempi, nelle nostre famiglie non esisteva il televisore, erano in pochi a possederlo. Tra questi, vi era il parroco, il quale però, di tanto in tanto, amava invitare noi chierichetti a vedere la tv dei ragazzi. Fu proprio a casa sua che assistetti alle prime immagini del nuovo papa eletto: Giovanni XXIII. Era il 28 ottobre 1958! Come pure concesse a noi chierichetti il privilegio di entrare gratis al cinema parrocchiale per assistere al film della domenica. Piccoli, ma significativi segni che dicevano che al di là del suo aspetto burbero batteva in lui un buon cuore. Buon

A noi ragazzi appariva burbero, severo, ma poi bastava un piccolo gesto di gentilezza o di ossequio nei suoi riguardi perché il suo viso repentinamente diventasse benevolo e sorridente. Era certo figlio del suo tempo e coerente con l'atteggiamento degli adulti, addirittura degli stessi genitori, che non dovevano dare troppa confidenza ai piccoli.

cuore che si esprimeva nell'accogliere le confidenze e le pene di tante parrocchiane e parrocchiani che a lui si affidavano e ne ricevevano attenzione e compassione. Quante volte vidi mia madre ritornare confortata dal parroco dopo avergli confidato qualche pena! Meno appariscente ma ancor più apprezzato era il suo generoso aiuto concreto e silenzioso che dava a tante famiglie povere. Don Bitti fu figlio del suo tempo e come indirizzo pastorale si incanalò sul solco segnato dalla tradizione plurisecolare tridentina. Tuttavia, fu ammirevole lo sforzo di adattarsi alle novità del Concilio Vaticano II, celebratosi nel 1961-65. Ricordo che accettò con entusiasmo quella che fu detta, in ambiente ecclesiastico, la rivoluzione del secolo: la celebrazione della messa in lingua italiana, dopo tanti secoli in latino! Era un grande lavoratore. Fedele ai suoi doveri di pastore si dedicò total-



mente all'amministrazione dei sacramenti e alla predicazione. A quei tempi, il paese aveva quasi 6000 abitanti, la gente frequentava la chiesa e le esigenze a cui far fronte erano pressanti e innumerevoli. È pur vero che era coadiuvato da tre viceparroci, ma egli non si risparmiava e adempiva



con coscienza ai molteplici impegni sacerdotali, tra i quali brillavano le catechesi agli adulti la domenica pomeriggio. I preti di quei tempi, come del resto tutta la nostra gente, non conoscevano ferie né riposi settimanali. Era per tutti un continuo stare sul posto. Noi ragazzi, pur notando difetti e limiti della persona, restavamo ammirati dal modo di fare dei nostri sacerdoti che erano un fondamentale punto di riferimento durante la crescita e divennero certamente strumento della nostra vocazione al sacerdozio. Don Bitti sostenne con coraggio e piglio le

opere esistenti nella parrocchia come l'orfanotrofio maschile, l'ospizio per anziani e lo stesso cinema parrocchiale, di cui fu l'ideatore. Egli è stato definito da tanti "il combattente". Si deve intendere tale appellativo sia nel senso di uomo che non si tirava indietro davanti alla fatica pastorale sia pure come di colui che seppe prendere posizioni impopolari a difesa della Chiesa. Per capire questa definizione bisogna rifarsi al contesto storico dell'epoca. La società era polarizzata ideologicamente e politicamente. Eravamo prima del Concilio quando la parola "dialogo" non faceva parte della cultura del tempo, bisognava essere netti nelle prese di posizione e non si accettavano cedimenti nella dottrina. Il nostro parroco interpretò con coraggio e determinazione il compito di difendere il suo gregge dal pericolo di essere contaminato da dottrine perniciose. Ed è per questo suo sentirsi difensore della vera dottrina ed obbediente al Pontefice che assunse posizioni ferme e intransigenti creando talvolta incomprensioni tra coloro che non riuscivano a capire e accettare il suo stile pastorale. Posso affermare che egli fu il sacerdote che servì con dedizione il gregge affidatogli, fu colui che amò la Chiesa ed il Papa, con fedeltà adamantina e senza sosta. Can. Pietro Bitti ha certamente inciso sulla vita della comunità pattadese e, sono convinto, rimarrà indelebile il suo ricordo nella memoria storica del nostro paese. Così come l'affetto e la riconoscenza per la sua opera sacerdotale rimarrà nel cuore di tanti credenti, compreso il mio!

Card. Angelo Becciu

MONTI

In corso le iniziative inserite nel programma «Natale insieme»

Chi giunge a Monti percorrendo la strada provinciale, all'ingresso del centro abitato, rivolgendo lo sguardo verso l'alto s'imbatte nella gigantesca scritta "Buone feste". È l'abbrivio di un caleidoscopio di luminarie che abbelliscono e decorano le principali vie del paese, predisposte dal Comune, che annunciano le imminenti festività natalizie e fanno respirare un clima d'allegria. Proprio in vista della ricorrenza più importante dell'anno, sono in corso alcuni eventi inseriti nel programma "Natale insieme - Monti 2022", promosso dall'Amministrazione comunale in collaborazione con il Comitato (classe 1976) della festa patronale, di diverse associazioni e delle scuole del paese. In calendario sono previsti mercatini, rassegne, concerti, animazione e intrattenimenti. A dare il via alle iniziative ci ha pensato nei giorni scorsi il Comune che, con la proposta "Fai l'albero con noi", ha donato un albero a ciascuna delle attività commerciali presenti



nel paese, da sistemare negli ingressi dei locali e da decorare con addobbi personalizzati, dando quindi libero sfogo alla propria fantasia e creatività, così da rendere più serena e gioiosa l'atmosfera fra le vie del centro. Dal giorno dell'Immacolata Concezione l'iniziativa è passata alla parrocchia, dove nella chiesa dedicata al martire turritano è stata impreziosita dal tradizionale presepe allestito dalla Confraternita, affiancato da un albero collocato e addobbato da due parrocchiane. Mentre il Comitato dei festeggiamenti per San Gavino, classe 1976, ha arricchito il sagrato della stessa chiesa con un bellissimo presepe a grandezza naturale. Lo stesso Comitato ha inoltre issato in piazza Regina Margherita uno splendido albero di Natale. Anche la comunità non è stata da meno, sta infatti partecipando attivamente per rendere più lucenti finestre e balconi adornandoli con fluorescenti luminarie, mentre all'interno delle abitazioni si stanno preparando i presepi. Il primo evento in programma si è svolto giovedì 8 dicembre con l'avvio nel salone parrocchiale del mercatino della Caritas, il cui ricavato è andato a beneficio degli indigenti della comunità. Domenica 10 dicembre nella "Casa del Miele" si è tenuta la rassegna poetica del "Puritzolu montinu", organizzata dall'associazione culturale "Sos Misureris", Comune, RAS, Pro Loco, compagnie di caccia e il supporto delle Fondazione Sardegna. Nella stessa giornata, al pomeriggio, in piazza Regina Margherita, è stato inaugurato l'albero del Comitato San Gavino con momenti di aggregazione e i mercatini di Natale organizzati dagli alunni delle scuole.

Sabato 17 dicembre, alle ore 18,30, nella chiesa parrocchiale, andrà invece in scena il Concerto di Natale organizzato dalla Confraternita "Santu Ainzu" e il Comune con il sostegno della Fondazione Sardegna. Venerdì 23 dicembre alle 16, in piazza Regina Margherita, previsto infine lo spettacolo "Il magico villaggio di Babbo Natale", organizzato dal Comune in collaborazione con il Comitato della festa di San Gavino.

G.M.



MONTI

Il banchetto della Caritas: una speranza per i bisognosi

▪ Giuseppe Mattioli

Non è mai troppo tardi dire "Dov'è carità e amore, qui c'è Dio". Prendendo spunto dal testo che, cantiamo durante la Messa, riaffermiamo un aspetto di fondamentale importanza, per noi cristiani: "carità, solidarietà, misericordia, bontà, amore, affetto", non sono solo parole vacue, pronunciate con retorica, ma vanno oltre, assumono un significato ben preciso ed esprimono un profondo sentimento interiore.

Partendo da questo assioma, l'attenta e premurosa Caritas parrocchiale montina, nel corso del ritiro spirituale e formazione nel santuario di san Paolo eremita, sotto la guida del parroco don Pierluigi Sini, aveva programmato l'allestimento di un banchetto, da tenersi nel vecchio oratorio parrocchiale, per venire incontro alle incalzanti esigenze delle famiglie più bisognose della comunità. Per organizzarlo, il gruppo della Caritas, ha affrontato tre momenti diversi: la ricerca e raccolta di offerte da parte di decine di persone che hanno dimostrato solidarietà; l'allestimento del banchetto vero e proprio; l'apertura da giovedì 8 dicembre, a domenica 11 dicembre, per accogliere le persone che si sono dimostrate generose.

L'esposizione ha avuto successo, per grazia di Dio, è andata molto bene, i visitatori hanno voluto dare un segno tangibile di altruismo, riaffermando la gioia della fraternità, con la speranza che generi momenti di serenità in chi ha bisogno, proprio questo periodo di festività. Diceva Papa Pio XII: "La tristezza chiude le porte del paradiso, la preghiera le apre, la gioia le abbatte". Sull'iniziativa il commento del parroco, don Pigi: "Come sempre anche quest'anno la comunità di Monti è stata solidale in modo partecipato all'iniziativa promossa dalla Caritas.

Il ricavato, come sempre, verrà utilizzato per continuare l'opera di aiuto nei riguardi delle persone indigenti della comunità. Un grazie particolare al laborioso gruppo che come sempre non si risparmia in un lavoro che durante l'anno non conosce pause per spirito di servizio e attenzione verso chi è nel bisogno". Parole che confermano "dov'è carità e amore, qui c'è Dio".

Facendo tesoro del passo del Vangelo di domenica scorsa, nel quale Gesù, manda a dire a Giovanni Battista, che si trovava in carcere, e si domandava se fosse Lui il Messia: "I ciechi riacquistano la vista, i zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciato il Vangelo", ci rammenta di aver fiducia: "Gesù viene per portare una luce nuova, riapre il cuore alla speranza" e, calandoci nella nostra realtà, fa trascorre un sereno Natale agli indigenti del paese.

ITTIREDDU

Un presepio originale inculturato nella realtà sarda

■ Marisa Turis

L'Avvento appena iniziato pare abbia avuto un momento di stasi, la Chiesa che aveva vestito il colore mesto della riflessione e dell'attesa, oggi si è vestita a festa per celebrare solennemente l'Immacolata Concezione.

Nella piccola comunità di Ittireddu, la solennità della Vergine Immacolata coincide con la festa patronale essendo la Chiesa parrocchiale dedicata a Nostra Signora Intermones. La Messa solenne, celebrata dal parroco Mons. Tonino Cabizzosu, ha visto la partecipazione di numerosi fedeli, e la processione, dopo il lungo periodo di pandemia, ha rivelato il forte desiderio di onorare la nostra Patrona. A corredo della festa dell'8 Dicembre una singolare rappresentazione della Natività. Infatti, nella Chiesa parrocchiale, è stato allestito un presepe davvero singolare. Ideatrice e regista Caterina Fresu che, in collaborazione con diverse persone, ha voluto rappresentare la Natività a Ittireddu negli anni Venti. I personaggi tipici del presepe sono stati sostituiti da figure con l'abito tradizionale di Ittireddu e quello di altri paesi, da cui provengono numerose persone, stabilitesi negli anni addietro qui da noi e oggi perfettamente integrate nella nostra comunità. Anche l'ambientazione ricalca la vita quotidiana e le abitudini del passato.

Dopo la Messa il parroco, Don Tonino, ha benedetto il presepio congratulandosi con Caterina e con gli organizzatori. Anche i fedeli presenti hanno apprezzato moltissimo l'originalità, la creatività, e il pensiero costante per le nostre tradizioni.



OZIERI

Ad Ozieri torna il Poetry slam!

■ Maria Bonaria Mereu

Nella 63° edizione del Premio Ozieri di Letteratura sarda, diventata una matricola di eventi, sempre legati, ovviamente, alla poesia, torna la gara di Poetry Slam. Un evento che si svolgerà nella prima delle tre giornate dedicate al Premio Ozieri di Letteratura Sarda. Venerdì 16 dicembre 2022 alle ore 19, nell'auditorium del Centro Culturale San Francesco, al piano terra, si sfideranno nomi noti e meno noti del panorama isolano. La gara è aperta a tutti, anche a chi si volesse iscrivere all'ultimo momento. Il conduttore della serata sarà Marco Fenudi. Notario Alessandro Doro. La giuria verrà scelta in sala. Il Poetry Slam è una competizione in cui i poeti recitano i loro versi, gareggiano fra loro e vengono valutati da una giuria composta da cinque elementi estratti a sorte tra il pubblico. È una produzione artistica che nasce dalla strada come il rap ai suoi inizi, e crea un legame tra scrittura e performance, realizzata con grande economia di mezzi. È una forma poetica popolare, declamatoria, praticata nei luoghi pubblici; in particolare pub, bar, circoli, teatri o altri luoghi associativi e che spesso si avvale di una recitazione a ritmo serrato. Per iscrizioni: info@premioozieri.it

BONO

Missio Giovani... e la semina cresce



Lunedì 5 settembre scorso primi giovani della missio diocesana si sono incontrati a Bono nel salone parrocchiale insieme a Don Nino e alla responsabile prof.ssa Rosalia Deledda per continuare il cammino iniziato nell'aprile scorso al COMIGI nazionale. Erano presenti i giovani di Bultei che hanno partecipato a Sacrofano con altri giovani compaesani insieme a dei giovani di Anela e di Bono. Il racconto delle loro esperienze, emozioni e sensazioni ha creato subito un clima di interesse e di entusiasmo, e tutti si sono messi a disposizione per continuare insieme questo cammino. Attualmente anche noi come gruppo stiamo partecipando alla preparazione della GMG insieme alla pastorale giovanile diocesana. E tutti sono rimasti interessati per partecipare al prossimo incontro di preparazione che si terrà a Tula il 22 dicembre prossimo. Per il nostro cammino specifico della Missio giovani, tutti i presenti hanno espresso la voglia di continuare a camminare con noi. Questa infatti è già la quarta tappa di una iniziativa che da noi è una novità assoluta. Con don Nino e con la professoressa Rosalia infatti abbiamo creato insieme il progetto "Paesi Fratelli". Ossia ognuno di noi, i primi tre, ci siamo scelti un paese vicino dove abbiamo amici o dalla scuola o anche dallo sport e siamo già al quarto incontro. Dopo aver iniziato a Bultei, siamo già stati a Nule, ad Anela e appunto a Bono. Abbiamo contattato per iniziare al più presto con tre paesi vicini insieme: Bottidda, Burgos, Esportatu. Dopo

che Don Nino avrà parlato prima coi rispettivi parroci, sceglieremo la data e il luogo insieme. Questi incontri servono per illustrare il programma e il regolamento del servizio di animazione missionaria della Missio Giovani. Il partecipare agli incontri, alle veglie e ai viaggi missionari è sì un momento di preghiera, ma anche una sorta di lezione per la nostra vita di tutti i giorni. Stiamo comprendendo infatti che la missione è questo: aprirci come persone e come cristiani alla mondialità, essere di aiuto a chi ha bisogno e facendo la nostra parte per rendere il mondo più umano e più cristiano. Nel COMIGI scorso abbiamo imparato l'importanza della testimonianza di noi giovani, partendo dalle tre parole-luce che ci ha donato Papa Francesco: "alzati, cura, cammina". Questo seme gettato nei nostri cuori nella nostra diocesi sta già sboccando e noi vogliamo continuare a dare il nostro tempo e la nostra testimonianza, perché diventi una inondazione di frutti. Vorrei chiudere ancora con le parole del Papa, che abbiamo scoperto è tanto vicino a noi giovani: "Voi siete non solo il futuro della Chiesa; no, non solo quello, ma soprattutto il presente; essa ha bisogno di voi, perché la Chiesa è giovane: ha bisogno della vostra generosità, della vostra gioia, della vostra volontà di costruire un mondo diverso, intriso dei valori di fraternità, di pace, di riconciliazione." Con gioia noi ci siamo.

Mattia Cherchi,
responsabile Missio Giovani
diocesi di Ozieri

Notte de chelu festa corale della comunità berchiddese

• Giuseppe Sini

Le restrizioni dovute all'emergenza pandemica non hanno attenuato l'entusiasmo degli organizzatori della nona edizione della mostra dei presepi intitolata Notte de Chelu. Una passione, forzatamente sopita, ma non svanita. Pronta a ridestarsi e a affrancarsi dalle costrizioni sanitarie per riaffermare il mito della grazia e della bellezza. Berchidda è ripartita con maggiore entusiasmo, con più intensa partecipazione e con rinnovata energia. Il desiderio di recuperare la manifestazione, che tanta eco aveva suscitato nelle precedenti otto edizioni, ha prevalso anche sulle annunciate avversità metereologiche. Un successo straordinario di pubblico ha premiato Proloco, amministrazione comunale e comitato fedales 1982/83, dinamici e determinati organizzatori. Degno di nota lo zelo di numerosissimi volontari, protagonisti instancabili e solerti, che per diversi mesi non hanno lesinato impegno e sacrifici per coronare il sogno di approntare uno spettacolo meraviglioso. Innumerevoli riunioni sono state dedicate a progettare, ad ideare, ad organizzare le proprie intuizioni per poter alla fine presentare il frutto di suggestive invenzioni. I quartieri S'Istradone, Sa Funtanedda, Sa Pulighidrina Riu Zocculu, Funtana Inzas, Via Roma, Mesu Idda, Sa Rughe si sono superati nell'allestimento di otto originali rappresentazioni della natività. A questi occorre aggiungere gli stupendi presepi del comitato e quello dei ragazzi diversamente abili dell'Orchestra Spensierata che hanno suscitato interesse e ammirazione. Il tema suggerito per questa edizione è stato l'arcobaleno che nel suo magico caleidoscopio di colori e di emozioni ha sollecitato tutti a riscoprire e a recuperare i valori veri della nostra esistenza: la concordia, l'armonia, l'amicizia, la solidarietà, la fratellanza, la pace. Le rievocazioni della natività sono state arricchite da una ricca scenografia che si snoda dalla piazza trapuntata di luci e abbraccia le principali vie del paese. Una gamma di innovative combinazioni, un campionario di maestria e di sapienza artistica disseminato in diversi angoli. Una ricca cartellonistica indirizza i curiosi e li invita ad una ricognizione attenta e meditata per scoprire vari e veri scrigni di sapienza creativa. Giovani, pensionati, artigiani, agricoltori, insegnanti, casalinghe, hanno profuso talento e fantasia per realizzare un progetto che richiamasse il miracolo della natività. Tutti i partecipanti hanno fin dall'inizio compreso lo spirito di un progetto che bandisce ogni forma di competizione tra rioni e promuove nel contempo sintonia e armonia tra i gruppi e nella collettività. Intelligente e apprezzata, soprattutto dai tanti ospiti, è stata la proposizione, nei giorni inaugurali, dei piatti tipici dell'arte culinaria locale e non solo: zuppa berchiddese, panadas, polenta, ravioli, cinghiale, lenticchie, maialetto, seadas sono alcune tra le pietanze che sono state proposte all'esigente palato dei numerosissimi degustatori di queste prelibatezze. "Un sapiente connubio tra cultura e sapienza gastronomica" lo ha definito il presidente della proloco Antonello Desole. Da non sottovalutare l'apporto al successo della locale banda musicale Bernardo Demuro, di Alice Berria, del Duo Prendas, del coro polifonico Pietro Casu, del coro Boghes de Limbara, del coro Boci d'Agliola, del coro di Berchiddeddu, del coro di Viddalba, del coro Sant'Alene di Tula, del coro Sos Astores, del Duo But Revels. Tutti hanno contribuito ad esaltare con musiche e canti le atmosfere proprie del Natale. "Un inno alla tradizione natalizia" ha commentato il sindaco Andrea Nieddu e ha aggiunto "è allo stesso tempo un segnale che la collettività indirizza ai visitatori e agli ospiti per rappresentare la propria religiosità intrisa di accoglienza, di ospitalità, di cultura enologica e di sapienza gastronomica". Notte de Chelu si conferma festa corale di una comunità che, nel richiamare la geniale illuminazione di San Francesco, recupera e diffonde sentimenti di amicizia, di gioia, di fratellanza, di accoglienza e di pace.

OZIERI

Il Signore ha chiamato al cielo suor Teresa, donna missionaria

Il 6 dicembre è tornata alla Casa del Padre suor Teresa Mellino, originaria di Nule. La sua vita è stata interamente dedicata alla MISSIONE", così come ricordato dal vescovo durante le esequie che si sono svolte nella chiesa cattedrale l'8 dicembre 2022. Riportiamo l'omelia che stigmatizza la figura, la fede, la vita missionaria di questa donna che ha saputo essere "matita nelle meni di Dio.

"Tu hai preso, Signore, ciò che Ti apparteneva dopo averla donata a noi per tanti anni. Per fede crediamo che Dio è sempre fedele alle sue promesse e assicura il centuplo a chi avrà lasciato tutto per seguirlo, disposto a vivere una vita simile alla sua, nella donazione totale a Dio e servendo i fratelli più deboli, abbandonati e più fragili. Noi siamo qui per ringraziare Dio d'avercela data, siamo qui a pregare per la sua anima, per stringerci attorno a lei e dirgli la nostra stima, piena di ammirazione, affetto, gratitudine. La bontà del suo cuore appariva senza pose o calcoli, con la semplicità degli umili. Chi la avvicinava si sentiva beneficato dalla nobiltà della sua anima: essa ispirava uno stile rispettoso e positivo. Su questa nostra assemblea, raccolta dall'amicizia, dalla riconoscenza, dalla volontà di offrire preghiere per sr Teresa, si alzi luminosa la luce del Risorto, che conferma la fede che la vita non è tolta ma trasformata, che nessuna realtà ha potuto separare sr Teresa dall'amore di Cristo. La certezza che viene dalla fede ci dice che lei continuerà ad amarci, ad essere vicina. Ma in questa celebrazione eucaristica fare memoria di sr Teresa non deve essere solo un suffragio, ma anche un dire grazie a Dio per aver donato alla sua Chiesa e all'Istituto delle Piccole Suore di S. Filippo Neri una donna generosa che ha risposto alla voce del Signore impegnandosi a lavorare per il bene della Chiesa, specialmente per i più poveri e per gli ultimi. Fu una donna che non si tirò mai indietro di fronte alle sfide che Dio gli ha chiesto.

*La vita di sr Teresa con altre Consorelle e sacerdoti della nostra diocesi è una bella pagina di storia della vita dell'Istituto donata alla Missione **ad gentes**, di edificare la chiesa con l'annuncio straordinario del Vangelo come missionaria. Grazie suor Teresa per quello che sei stata, per quanto hai donato all'Istituto, alla Chiesa, ma un grazie speciale nasce dal profondo del cuore per quanto hai testimoniato con la tua infermità di questi ultimi anni. Oggi festa dell'Immacolata, suor Teresa ha pensato bene di trascorrere il **122 anniversario dell'Istituto** in Paradiso, insieme con il suo Signore, le sue consorelle e tutte le persone che ha conosciuto e amato durante la sua lunga vita. Dio sia benedetto per il dono di Suor Teresa! Per la testimonianza della sua vita. In Dio, possa lei accompagnarci con le sue preghiere. Possiamo anche noi spenderci con passione e perseveranza per il BENE nel servizio fedele della Chiesa".*

CENNI BIOGRAFICI

Sr Teresa nata a Nule il 7 luglio 1928.

Fa l'ingresso in comunità il 2 ottobre 1963.

Fa la Prima Professione il 2 aprile 1967

La Professione Perpetua il 26 agosto 1973 a Josè Bonifacio (diocesi di Rio Preto).

Dal 1968 al 1973 collabora nella comunità di Siligo nelle attività parrocchiali.

Ancora juniores il 23 aprile del 1973 parte in missione in Brasile. Svolge in diverse comunità la missione di catechista, ministro straordinario della comunione e ministro straordinario delle esequie, servizio che ha caratterizzato in maniera particolare la sua missione nelle comunità brasiliane.

Rientrata in Italia, dopo 40 anni di missione, nell'agosto del 2013 accettò il servizio in Casa madre e nel 2017 viene trasferita a Casa Mons. Cogoni. Rese la sua anima a Dio, il 6 dicembre, a 94 anni, 55 anni di Professione religiosa

L'Oschirese vince a Ozieri e fa suo il derby di Promozione In Prima, bene il Bultei

• Raimondo Meledina

Ozierese-Oschirese 2/3: questo il risultato finale del sentitissimo derby di **Promozione regionale** fra i granata di Gregorio Sanna ed i gialloblu di Carlo Becciu. Per effetto di questo risultato l'Oschirese sale a quota 12 al quintultimo posto in classifica e conta di uscire presto dalle sabbie mobili, nelle quali sono invece sempre impelagate l'Ozierese ed il Buddusò, quest'ultimo sconfitto fra le mura amiche dal super Tempio di Giuseppe Cantara, costruito per giocarsi il salto di categoria e tornare poi ai livelli che per molti anni gli sono stati propri. Battuta d'arresto anche per l'Atletico Bono, che non ha retto l'urto della corazzata Barisardo, passata al «Salvatore Ena» col risultato finale di 2/0 a proprio favore. Pazienza, cose del calcio; domenica prossima i goceanini si potranno rifare col Fonni, mentre nell'altro raggruppamento il penultimo turno del girone di andata vedrà l'Oschirese e l'Ozierese in tra-

sferita a Santa Maria Coghinas e a Sennori ed il Buddusò vorrà riscattarsi, sempre fra le mura amiche, con l'abbordabile Lanteri Sassari. Per tutte è necessario, se non indispensabile, fare punti.

Così così le cose nel girone D del campionato di **prima categoria**, dove gli onori della cronaca andavano al derby fra il Bultei ed il Pattada, finito per 3/2 a favore dei pimpanti e determinati padroni di casa che, approfittando della concomitante sconfitta del San Nicola Ozieri a Torpè, hanno contestualmente raggiunto i giallorossi di Alfonso Sannio al quarto posto in classifica. Quella degli uomini di Carmelo Falchi è peraltro l'unica vittoria delle «nostre», dato che il Berchidda ha colto un prezioso pari col lancia-tissimo Porto Cervo, ed il Bottidda è rientrato senza punti in saccoccia da Oliena. Le gare prenatalizie vedranno San Nicola Ozieri, Berchidda e Pattada impegnati sui propri campi contro San Paolo Apostolo, Tuttavista Galtelli e Florinas, e gli avversari sono di



LA FORMAZIONE DELL'OSCHIRESE



LA SQUADRA DEL BERTCHIDDA

quelli da non prendere sotto gamba, col solo Bultei che nella trasferta di Porto Cervo vorrà dimostrare che il suo non è un fuoco di paglia e che può ambire ai posti nobili della classifica.

Giornata negativa per le «nostre» di **seconda categoria**, il Benetutti ed il Burgos, che, opposte alla Don Cesare Delogu ed alla Calangianese, sono state entrambe sconfitte. Si rifaranno, ne siamo certi.

Nel girone F di **terza categoria**, conferme per la Junior Ozierese, che ha violato il campo del Turalva Calcio con una più che eloquente quaterna, e del Nughedu San Nicolò che ha avuto la meglio sulla Marzio Lepri Sassari.

Nel girone G dello stesso campionato è tornato alla vittoria l'Atletico Tomi's Oschiri, che si è imposto sul Rudalza, mentre hanno perso la Tulese, il, Fun-tanaliras Monti e l'Alà dei Sardi e,

nel raggruppamento nuorese, la Nulese a Lotzorai. Pareggio, invece, dell'Il-lorai con l'Oniferese.

Nei campionati regionali di **settore giovanile**, belle vittorie, fra gli juniores, per il Pattada, che è andato a vincere a Tempio per 5/3 e per l'Ozierese che ha fatto suo il derby con l'Oschirese, mentre il Berchidda ha ceduto alla prorompente vitalità dell'Ilva-maddalena. Nella categoria Allievi una buona Junior Ozierese ha messo sotto Tempio rifilandogli sette goal e in quella Giovanissimi l'Ozierese ha avuto la meglio sul Taloro Gavoi. Nei campionati «**provinciali**», categoria **allievi**, Cosmo Sassari/Ozierese 1/2, Quartieri Riuniti-Buddusò 3/0, Lupi del Goceano/Narboliese 1-1, Atletico Buddusò/Academy Porto Rotondo B 2-0, ed infine, nei **Giovanissimi**, Junior Ozierese/Pattada 0-0, Atletico Buddusò/Oschirese 3/2. E' tutto, alla prossima.

PRENOTA
presso il nostro Centro
UN CONTROLLO
dell'efficienza visiva



OTTICA MUSCAS

 **327 0341271**

OZIERI • VIA UMBERTO I, 22

TIPOGRAFIA
Ramagraf

Via Vitt. Veneto, 56 - OZIERI
Tel./Fax 079 786400 - 349 2845269
e-mail: ramagrafdisergio@yahoo.it

Manifesti, ricordini e biglietti lutto - Depliant e manifesti a colori
Locandine - Volantini - Partecipazioni nozze - Biglietti da visita
Libri - Ricevute e Fatture Fiscali - Striscioni in PVC - Timbri - Giornali
Grafica pubblicitaria - Stampa su maglie e adesivi per auto e vetrine



**CI SONO POSTI
DOVE OGNUNO
SOSTIENE
L'ALTRO.**

Sono i posti dove ci sentiamo parte di un progetto comune; dove ognuno è valorizzato per il proprio talento e riesce a farlo splendere in ogni momento; dove tutto diventa possibile se solo si è uniti. Sono i posti che esistono perché noi li facciamo insieme ai sacerdoti.

Quando doni, sostieni i sacerdoti che ogni giorno si dedicano a questi posti e alle nostre comunità.

Vai su **unitineldono.it**
e scopri come fare.

DONA ANCHE CON

Versamento sul conto corrente postale 57803009

Carta di credito chiamando il Numero Verde 800 825000

#UNITI POSSIAMO



**UNITI
NEL DONO**
CHIESA CATTOLICA